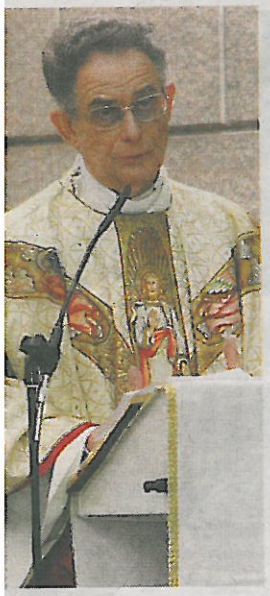

**Don Gigi Peruggia, cappellano dell'ospedale Sant'Antonio Abate** (foto Blitz)

# «Vorrei che l'ospedale fosse molto più ospitale»

«Curare i curanti fa bene ai curati». È un gioco di parole ma rende l'idea: don Gigi Peruggia, cappellano del Sant'Antonio Abate, rivela così la sua ricetta per il ruolo che riveste. E legge con sguardo attento la situazione della sede sanitaria nella ricorrenza della patronale.

«Il cappellano - spiega - non viaggia per conto suo, dialoga con il personale e avverte il clima generale. Dopo 5 anni qui, con don Pietro Caravaggi, voglio dare l'idea di come vivo questa presenza. Sono contento di essere qui, ma molti non lo sono, perché medici e infermieri sono in numero insufficiente. Inizialmente l'ospedale era strutturato attorno alla direzione sanitaria presente in loco, questo comportava vantaggi a diversi livelli. Spostare uffici e reparti a Busto ha comportato vari disagi e ha diffuso, a torto o a ragione, l'impressione di essere stati impoveriti. Sono state realizzate migliorie, ma restano segnalazioni di problematiche importanti, a livello strutturale e organizzativo».

Secoli fa a Gallarate esisteva la Pia opera di Sant'Antonio Abate, che si occupava della cura dei poveri: l'eremita Antonio si impegnava per i bisogni della gente, si occupava di cure fisiche e morali. Verso la fine dell'800 la gestione ospedaliera è passata sotto l'amministrazione pubblica.

Oggi quale differenza esiste tra assistenza spirituale e assistenza religiosa ai malati? «La prima, intesa come interrogarsi sul senso della vita, vale per tutti. Malattia, anzianità, fragilità possono essere occasioni di riflessione col cappellano. Spesso qui capita di incontrare persone di diverse provenienze etniche e culturali e di cercare il dialogo partendo da sentimenti e vissuti comuni. Ciò è molto arricchente. In senso cristiano, visitiamo i reparti per la preghiera, la lettura biblica, la conversazione e i sacramenti (confessione, comunione, unzione dei malati)». Ogni giorno alle 17 nella cappella si celebra l'eucaristia, partecipata da molti esterni, mantenendo vivo il rapporto con la Chiesa locale.

> Don Peruggia e il suo ruolo: «Curare i curanti fa bene ai curati»

«Don Pietro agisce con delicatezza e disponibilità - spiega don Gigi -. Ci sono poi i ministri della comunione e volontari che forniscono accoglienza, accompagnamento e rassicurazione al Cup e al Pronto soccorso». C'è una collaborazione con le figure sanitarie professionali? «Ci sono rapporti veloci e cordiali con i medici, con gli infermieri è opportuna una intesa, perché segnalino ai parenti dei pazienti in aggravamento la possibilità di chiamarci. Collaboriamo con gli assistenti sociali in alcuni casi particolarmente complessi». E i rapporti con i familiari dei malati? «Sono semplici, a volte confidenziali. Qui le persone rivelano tesori nascosti di umanità che la circostanza della malattia porta alla luce. Si diventa alleati nella cura e nel sollievo, con massima discrezione».

Il suo sogno? «Vorrei che l'ospedale fosse più ospitale, che qui si diffondesse di più la cultura delle cure palliative. La cura del fine vita dice molto su come intendiamo vita, medicina e solidarietà. Seguire le associazioni ci aiuta a comprendere i bisogni e a cercare insieme risposte».

La messa per la memoria di Sant'Antonio sarà celebrata sabato alle 17 nella chiesa dell'ospedale da monsignor Riccardo Festa, prevosto e decano di Gallarate.

**Angela Grassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA